

PREMESSA

RAGIONI DEL PRESENTE LAVORO

1. La programmazione votata dal secondo Consiglio presbiteriale nella sessione dei 20 febbraio 1973 comprende anche l'argomento della «distribuzione dei ministeri».

2. La commissione incaricata, nel suo lavoro di riflessione, giungeva alla convinzione che occorresse considerare non tanto una migliore distribuzione dei sacerdoti che esercitano attualmente il ministero nella diocesi sotto il profilo della consistenza numerica delle singole comunità locali e delle concrete esigenze della chiesa milanese, quanto il problema della distribuzione dei ministeri tra i membri della comunità ecclesiale secondo una visione rinnovata della stessa comunità e dei doni gerarchici e carismatici che lo Spirito Santo suscita nel suo seno ⁽¹⁾.

MOTIVI DI QUESTO CONVINCIMENTO

3. Questa convinzione è stata aiutata da diversi elementi che inducono a prendere atto che oggi il problema dei ministeri si pone in una congiuntura profondamente rinnovata ⁽²⁾,

Essi sono i seguenti;

a) Un modo nuovo di considerare i rapporti tra i membri della comunità ecclesiale all'interno della stessa nella linea dell'ecclesiologia dei Concilio Vaticano II.

Alla visione gerarchia-fedeli tende a subentrare quella dell'unico sacerdozio di Cristo partecipato in maniera diversa dai fedeli e dai ministri. Una siffatta impostazione riflette certamente la coscienza della chiesa primitiva nella quale, come appare dagli scritti neotestamentari, le esigenze della comunità configurano e spiegano i diversi ministeri. Questa affermazione non è minimamente in contrasto con il carattere gerarchico della comunità che implica la presenza del sacramento dell'ordine come uno dei suoi elementi costitutivi.

b) La diminuzione progressiva del numero di coloro che si preparano al ministero presbiteriale.

Anche nella nostra chiesa particolare ha luogo questo fenomeno. Nel giro di alcuni anni esso potrebbe anche portare ad una rilevante diminuzione dei sacerdoti con la conseguenza che, accanto a un aumento di popolazione, sarebbero sempre meno numerosi i preti al di sotto dei 50 anni.

c) il crescente numero di cristiani che si impegnano a portare avanti in comune la responsabilità della vita e della missione della chiesa. Non mancano esperienze, anche se ora poco numerose e talvolta discutibili, che fanno ritenere possibile e già iniziato il trapasso a un tipo di chiesa nella

¹ Cfr. Cost. «Lumen Gentium», n. 4.

² Cfr. Y. CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale*, E.D.B., 1973, trad. ital., pp. 31, ss.

quale la responsabilità è condivisa nell'ambito della comunità da tutti quelli che ne fanno parte.

- d) La pubblicazione nel 1972 dei motu proprio di Paolo VI « Ministeria quaedam » e « Ad pascendum », riguardanti rispettivamente i nuovi ministeri istituiti del lettore e dell'accollito e il diaconato permanente. Con essi, come affermano i vescovi italiani, « termina una antica disciplina che riguardava soltanto i futuri preti e sorge un nuovo ordinamento che investe le intere comunità cristiane e tutti i loro membri. Lettorato e accollitato cessano di essere soltanto tappe verso il presbiterato e funzioni transitorie assorbite poi dai presbiteri, ma diventano ministeri più variamente distribuiti all'interno del popolo di Dio, espletati da membri della chiesa, operanti in diverse situazioni di vita, sempre corresponsabili della sua missione e compartecipi con i vescovi, i preti e i diaconi, alla sua azione liturgica e alla sua presenza nel mondo. I due documenti mostrano il fondamento costituito dalla fede e dal battesimo dei due ministeri del lettorato e dell'accollitato e avviano una chiara distinzione tra questi ministeri radicati nel battesimo, dei quali ogni fedele può essere incaricato, e i ministeri provenienti dalla partecipazione all'ordine sacro » (3).
- e) La persuasione, favorita anche dallo studio della vita della chiesa nei secoli, dell'influsso esercitato sulla determinazione delle forme storiche dei ministeri dalle condizioni dell'ambiente socio-culturale e dalle necessità concrete della vita della comunità ecclesiale.

VALORE E SIGNIFICATO DI UN RINNOVAMENTO DEI MINISTERI

4. Queste ed altre considerazioni portano a ripensare in una linea rinnovata il problema dei ministeri nella chiesa, il loro modo di porsi oggi, le forme della loro attuazione concreta nell'ambito della nostra chiesa particolare.

A ben riflettere si tratta di uno sforzo di rilettura del disegno di Dio che si rivela e si incarna nella vita di Cristo per aprire una via verso il futuro nella fedeltà alla vivente tradizione della chiesa. Tale sforzo va compiuto in armonia con gli insegnamenti del Vaticano II, con le determinazioni di Paolo VI (cfr. i due motu proprio sopra citati), con gli orientamenti dell'attuale ecclesiology, nell'impegno di rendere la chiesa milanese più sensibile alle istanze del suo ambiente e più capace di rispondere alle esigenze del mondo in cui vive.

5. Una trattazione completa dei ministeri non può prescindere dal prendere in considerazione anche il servizio pastorale, specialmente nella forma presbiterale. Una rinnovata prospettiva dei ministeri presuppone infatti innanzi tutto un modo nuovo di dedicarsi all'azione pastorale in chi ha la funzione di presiedere la comunità.

La commissione ritiene tuttavia di doversi limitare allo studio del diaconato permanente e dei ministeri del lettore e dell'accollito di recente istituzione.

Due sono i motivi di questa scelta, oltre alla difficoltà pratica di affrontare in un unico dibattito consiliare un argomento tanto complesso e vasto. Il primo

³ «I ministeri nella chiesa», documento pastorale dell'episcopato italiano, nn. 1-2.

è la convinzione di non avere ricevuto mandato in questo senso, convinzione chiaritasi specialmente dopo che il consiglio tenne una sessione straordinaria sulle tensioni fra il clero. Il secondo motivo è la persuasione che una seria considerazione del posto e della funzione del ministero presbiteriale ed episcopale oggi, troverà valido incentivo ed ausilio precisamente in una giusta impostazione della problematica dei tre suddetti ministeri.

Ecco perché le linee di riflessione e le proposte operative qui presentate si limitano al ministero diaconale e ai ministeri istituiti del lettore e dell'accollito senza entrare direttamente nel campo del ministero presbiteriale ed episcopale al quale tuttavia fanno in diversi punti riferimento in forma più o meno esplicita.

Esse si articolano in tre momenti:

1. Fondamenti dottrinali.
2. Dati e orientamenti d'una rinnovata pastorale dei ministeri.
3. Proposte operative.

PARTE PRIMA

FONDAMENTI DOTTRINALI

LA CHIESA COMUNIONE DEI DISCEPOLI DI CRISTO

6. Una corretta pastorale dei ministeri parte da una esatta visione della chiesa.

Non si tratta di «inventare» la chiesa. Essa non ha bisogno di essere inventata, né lo può. Non si tratta neppure di «farla nascere da zero». Essa vive da quando è nata dal costato di Cristo dormiente sulla croce (4).

Si tratta invece di riflettere senza posa su la vera natura della chiesa, mistero di fede e sacramento di salvezza (5).

7. La chiesa è essenzialmente « lo strumento dell'azione di Cristo e del suo Spirito - di Cristo mediante il suo Spirito - secondo le strutture poste dall'Incarnazione alla Pentecoste » (6). Essa è pertanto definitivamente determinata dall'evento e dall'intenzione storica di Cristo. La chiesa non è semplicemente un'istituzione nella quale vescovi e preti si giovano della collaborazione d'un certo numero di battezzati secondo rapporti giuridicamente definiti una volta per sempre. E' in primo luogo una comunione di fedeli che il Padre mediante Cristo nello Spirito, riunisce, costituisce ed edifica con un'azione perennemente attuale, Lui che distribuisce i suoi doni ai fedeli per l'utilità comune (7).

4 Cfr. Cost. «Sacrosanctum concilium», n. 5.

5 Cfr. Conc. Vat. II, passim e Cost. « Lumen Gentium », c. 1. *La Chiesa, segno di salvezza per gli uomini*, Lourdes, 1971, rapporto Coffy, tr. it., Torino, L.D.C., 1973, pp. 29, ss.

6 Y. CONGAR, in: *Tous responsables dans l'Eglise?* (Lourdes, 1973), Paris, 1974, p. 57.

7 Cfr. 1 Corinti 12, 4-12; Romani 12, 3. 6-8; Efesini 4, 7-12. 16, s. *et passim*.

Nella chiesa quindi si vive la comunione con Cristo e, in Cristo, con i fratelli; nel medesimo tempo si approfondisce la coscienza della missione della chiesa al mondo nell'impegno d'un servizio d'amore all'uomo. Questo servizio i membri della comunità ecclesiale lo realizzano ciascuno secondo la grazia ricevuta, gli uni verso gli altri e tutti insieme verso coloro che non fanno parte della chiesa.

8. La comunità cristiana è quindi tutta intera impegnata al servizio, al ministero, si potrebbe dire ministeriale in tutti i suoi membri e in ciascuno di essi.

Cristo infatti « rende partecipe tutto il suo corpo mistico di quella unzione dello Spirito con la quale è stato unto ». Per questo « non vi è nessun membro che non abbia parte nella missione di tutto il corpo, ma ciascuno di essi deve ... rendere testimonianza a Gesù con spirito di profezia » (8).

L'unica missione di Cristo è veramente tutta in tutti i membri della chiesa sia pure secondo doni e carismi diversi.

Tutti i membri della chiesa sono quindi coinvolti in una corresponsabilità differenziata ed organica anche se in modi, grado, forme diversi.

9. La corresponsabilità differenziata ed organica implica, all'interno della comunità, un pluralismo di carismi e di ministeri.

In comunione con il ministero pastorale, al quale compete in forma piena ed originaria la responsabilità della guida della chiesa, essi sono corresponsabili in solido, anche se non tutti allo stesso modo, della vita e della missione della comunità cristiana. Due criteri sembrano particolarmente idonei a individuare, configurare e classificare i diversi carismi e ministeri nell'ambito della comune corresponsabilità: il criterio del contenuto e il criterio della modalità di espressione. Sotto il profilo del contenuto carismi e ministeri si caratterizzano secondo il contributo responsabile che offrono a ciò che costituisce e fa vivere la comunità: la parola annunciata ed accolta; l'eucaristia e gli altri sacramenti celebrati e vissuti. Sotto il profilo del modo con cui si esprimono, carismi e ministeri si caratterizzano secondo il grado di ufficialità e di stabilità che li distingue. Si ha così una gamma che può giungere fino a incarichi pubblici e permanenti di un certo tipo nella comunità cristiana come, ad esempio, nel recente caso di ministeri istituiti (9).

8 Decreto «Presbyterorum ordinis», n. 2.

9 In una forma più semplice e descrittiva, anche se indubbiamente più approssimativa, empirica ed esteriore, i diversi carismi e ministeri possono anche essere indicati secondo questi quattro livelli.

a) Il livello dei doni e dei servizi di tipo occasionale, passeggero, spontaneo. Esempi: una madre di famiglia che catechizza un gruppo di bambini; una coppia di sposi che si impegna nel dare consigli coniugali; un cristiano che si prodiga nel visitare i malati, ecc.

b) Il livello di servizi più stabili, più direttamente connessi con precise attività e necessità della comunità, in qualche modo riconosciuti dalla stessa. Esempi: catechisti permanenti; lettori e guide liturgiche; fedeli che distribuiscono l'eucaristia, ecc.

[...]

MINISTERO ORDINATO E COMUNITÀ ECCLESIALE

10. Un ruolo assolutamente primario va riservato al ministero ordinato. Esso infatti, prescindendo dalle sue singole e concrete forme storiche, ci è presentato dalla tradizione vivente come essenziale, secondo la volontà di Cristo, alla vita e alla struttura sostanziale della chiesa. Inoltre esso appare come indispensabile alla esistenza e legittimità degli altri ministeri che vi trovano il punto di costante riferimento e l'elemento unificatore.

Senza soffocarli, o sostituirvisi, esso ne aiuta l'individuazione, li precisa nella loro fisionomia e finalità, ne garantisce e ne difende la legittima autonomia.

MINISTERI E COMUNITÀ ECCLESIALE

11. Tra ministeri e comunità ecclesiale vi è un'intrinseca connessione inscindibile. Per questo i primi non sono pensabili senza la seconda, né questa può essere pensata senza quelli.

I ministeri vanno visti « nella » comunità, quasi via e mezzo di cui Dio si serve per suscitare, riunire, vivificare ed edificare la sua chiesa. Come scrive il Congar « il ministero non crea la comunità come dal di fuori e dal di sopra. E' posto in essa per suscitarla e costituirla ». D'altra parte « non si può dire che i ministeri emanino dalla comunità, almeno non lo si può dire puramente e semplicemente ». Non mancano infatti nel dato biblico i fondamenti « per un ricongiungimento dei ministeri al Cristo della storia e non solo al Signore celeste e allo Spirito santo »⁽¹⁰⁾.

Si può dire in altre parole che, sotto il profilo strutturale, i ministri non sono anteriori alla comunità, né la comunità lo è ai suoi ministri. Il loro rapporto può essere detto di « priorità reciproca »: la comunità non può esistere senza i ministri; i ministri esistono solo in relazione alla comunità che essi devono suscitare ed edificare⁽¹¹⁾.

MINISTERI ED EUCARISTIA

12. A motivo della loro connessione con la comunità ecclesiale, i ministeri appaiono anche strettamente connessi con l'eucaristia. Naturalmente l'eucaristia va intesa e vissuta non come semplice rito o momento culturale, ma nella sua autentica realtà di segno manifestativo, valido ed efficace del

c) Il livello dei ministeri istituiti. Attualmente sono: lettorato e accolitato. Domani potrebbero essere anche altri che le conferenze episcopali richiedessero alla sede apostolica (cfr. motu proprio « Ministeria quaedam », parte prima). Essi sono conferiti in modo stabile e ufficialmente riconosciuti.

d) Il livello dei ministeri ordinati – episcopato, presbiterato, diaconato – che sono in senso preciso e pieno uffici ecclesiali, hanno a base il sacramento dell'ordine e devono ritenersi fondamentali per la costituzione, la vita e l'edificazione della comunità ecclesiale.

¹⁰ Y. CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale*, E.D.B., 1973, tr. it., pp. 36, 38.

¹¹ Cfr. B. SESBOÛÉ, in: *Le ministère et les ministères selon le Nouveau Testament*, Paris, ed. du Seuil, 1974, p. 405.

«culto spirituale» che è la vita stessa della comunità la quale ha origine dalla parola e dalla eucaristia.

13. Incontriamo qui il problema del rapporto tra ministero e sacerdozio. L'indole e la finalità del presente testo non permettono di trattarlo in modo adeguato alla sua importanza. Ci limitiamo pertanto a un semplice cenno che collochiamo in nota ⁽¹²⁾.

PARTE SECONDA

DATI E ORIENTAMENTI DI UNA RINNOVATA PASTORALE DEI MINISTERI

Questa visione della comunità e dei ministeri ecclesiali, mentre è il fondamento di una pastorale rinnovata, trova una valida conferma in un triplice ordine di fatti accaduti negli ultimi anni.

CAPO I. – UNA NUOVA PASTORALE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA E DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

14. Anche se in modo lento, faticoso e spesso confuso, nell'ambito della pastorale dell'iniziazione si sta camminando in una direzione nuova. L'accento è posto più su l'unità intrinseca del progressivo inserimento nella comunità cristiana che sui singoli sacramenti considerati come una realtà che si conclude in se stessa.

Inoltre la celebrazione dei tre sacramenti è percepita come particolarmente significativa della fede della comunità ecclesiale: essi presuppongono la fede, la sviluppano e la impegnano sul piano esistenziale ⁽¹³⁾. Di qui la coscienza del carattere vitale e organico dell'iniziazione che implica una scelta personale, un impegno di testimonianza evangelica, una partecipazione responsabile alla vita e alla missione della chiesa, un primato dell'evangelizzazione su la pratica sacramentale ⁽¹⁴⁾.

¹² Il problema può essere impostato sotto due aspetti: generale riguardante tutti i ministeri; particolare, riguardante il ministero pastorale.

Sotto l'aspetto generale ogni carisma o ministero è sacerdotale. Si tratta infatti d'una attuazione particolare e concreta della partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo che è propria di tutti i battezzati (sacerdozio comune).

Sotto l'aspetto particolare il ministero pastorale è sacerdotale per un titolo suo proprio, la partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo, che tuttavia non lo rende estraneo al discorso generale fatto sopra.

¹³ Cfr. Cost. « Sacrosanctum concilium », n. 59.

¹⁴ Cfr. «Evangelizzazione e Sacramenti», Documento pastorale dell'episcopato italiano, 1973, n. 61.

Di qui ancora la convinzione che la responsabilità dell'iniziazione cristiana coinvolge l'intera comunità locale e ciascuno dei suoi membri ⁽¹⁵⁾. Ne deriva l'esigenza sempre più viva di una proficua e progressiva collaborazione tra i pastori, i diaconi, i catechisti, i genitori e le famiglie di coloro che sono iniziati, e anche gli altri membri della chiesa locale ⁽¹⁶⁾.

Si aggiunga infine il crescente convincimento della necessità d'una autentica comunità di adulti da cui chi è iniziato si senta accolto, sostenuto, aiutato a maturare nella fede.

15. Un secondo ambito dell'attuale rinnovamento pastorale è quello del matrimonio cristiano.

La celebrazione del sacramento è sempre più percepita come il risultato d'una esplicita scelta di fede, il punto di arrivo d'una presa di coscienza del significato cristiano dell'amore dell'uomo e della donna e l'inizio d'una vita intesa come autentica testimonianza evangelica. Si sviluppa quindi nella famiglia cristiana la coscienza di essere soggetto attivo collaborante e corresponsabile della missione pastorale della chiesa. I coniugi cristiani infatti diventano consapevoli di doversi reciprocamente aiutare sul cammino della vita cristiana e di essere i primi annunciatori della fede ai figli. D'altro canto non potranno non sentirsi spinti ad aprirsi verso altri nuclei familiari per aiutarli ed essere aiutati a vivere più responsabilmente la loro vocazione.

16. Indice e autorevole conferma insieme dello stato di cose ora ricordato sono le « Riflessioni e linee operative » che, quasi specifico programma pastorale per i singoli anni, il nostro Arcivescovo è venuto proponendo a partire dal 1970.

In questi documenti programmatici si possono notare i progressivi sviluppi e approfondimenti, le molteplici esigenze e le successive esperienze della pastorale dell'iniziazione, quasi espressione caratteristica della famiglia che nasce dal matrimonio cristiano. La famiglia vi appare nei suoi rapporti con la fede professata nell'ambito della comunità ecclesiale e testimoniata nella vita, nella sua dimensione evangelizzatrice, nella sua relazione con l'attuale condizione del contesto socioeconomico della nostra metropoli e dell'intero nucleo diocesano.

Particolare attenzione meritano gli spunti di analisi della realtà psicosociale, i suggerimenti pedagogici e le concrete indicazioni pratiche ⁽¹⁷⁾.

CAPO II. - I DOCUMENTI DEL MAGISTERO

17. Un secondo insieme di fatti è costituito dalla promulgazione dei documenti di Paolo VI riguardanti il rinnovamento del diaconato e l'istituzione dei ministeri non ordinati.

¹⁵ *Rito dei battesimo dei bambini*, Roma, 1970, pp. 18-19 (L'iniziazione cristiana. Introduzione generale, n. 7); p. 26 (Il battesimo dei bambini, introduzione, n. 4). *Ordo initiationis christianae adultorum*, Editio typica, MCMLXXII, n. 41, pp. 16-17.

¹⁶ Cfr. Introduzione generale su l'iniziazione cristiana, già cit., n. 7.

¹⁷ Il testo integrale dei quattro documenti si può vedere in Riv. Dioc. Mil. rispettivamente 1970, pp. 604-611; 1971, pp. 624-635; 1972, pp. 641-652; 1973, pp. 724-745.

Alla loro comprensione e valorizzazione nell'ambito della vita delle comunità ecclesiali d'Italia contribuiscono non poco i rispettivi documenti pastorali dei vescovi italiani.

18. A) Per il diaconato:

- il motu proprio « Sacrum diaconatus ordinem » del 18 giugno 1967 applicativo delle indicazioni del Concilio Vaticano II relativo al diaconato inteso quale «proprio e permanente grado della gerarchia »⁽¹⁸⁾;
- la costituzione « Pontificalis romani recognitio » del 18 giugno 1968 riguardante i nuovi riti dell'ordinazione del diacono, del prete e del vescovo;
- il motu proprio « Ad pascendum » del 15 agosto 1972 che precisa ulteriormente alcuni punti relativi all'ordinazione dei diaconi, agli impegni che ne vengono e alla fisionomia del loro ministero;
- il documento dei vescovi italiani su « Il diaconato permanente in Italia » dell'8 dicembre 1971. Esso riguarda l'introduzione del diaconato permanente nelle comunità ecclesiali italiane. Alla sua comprensione sono di molta utilità le «Norme e direttive... » esplicative a cura del comitato episcopale per il diaconato. Datate il 21 aprile 1972 sono state rese note il 31 maggio 1972.

B) Per i ministeri istituiti:

- il motu proprio « Ministeria quaedam » del 15 agosto 1972 relativo alla riforma nella chiesa latina della disciplina riguardante la tonsura, gli ordini minori e il suddiaconato;
- il documento dei vescovi italiani « I ministeri della chiesa » del 15 settembre 1973 riguardante i ministeri del lettorato e dell'accollitato nell'ambito della vita delle comunità ecclesiali di Italia.

19. Ecco in breve il contenuto dei suddetti documenti.

Dato il nostro scopo, premessi alcuni cenni sui documenti di Paolo VI, ci riferiremo principalmente ai testi dell'episcopato italiano che recuperano e presentano le prospettive e le linee teologico-pastorali indicate dal Papa con riferimento alla situazione della vita cristiana in Italia.

A. Diaconato permanente

20. *Le indicazioni del motu proprio « Ad pascendum ».* Fatto un rapido excursus storico e ricordato l'insegnamento del Vaticano II, nonché la promulgazione del motu proprio « Sacrum diaconatus ordinem » e della costituzione « Pontificalis romani recognitio », Paolo VI dà norme su il rito di ammissione tra i candidati al diaconato, la necessità di esercitare per un conveniente spazio di tempo il lettorato e l'accollitato prima della ordinazione diaconale, l'impegno del celibato perpetuo per i candidati non sposati e della celebrazione della liturgia delle ore che il diaconato comporta.

21. *Le indicazioni del documento pastorale dei vescovi italiani.* Esse sviluppano ed approfondiscono con attenzione particolarmente rivolta agli aspetti pastorali, le norme del motu proprio « Sacrum diaconatus ordinem », che l'« Ad pascendum » riprende e completa.

¹⁸ Paolo VI, motu proprio « Sacrum diaconatus ordinem », introduzione.

22. Ne viene una figura veramente rinnovata di diacono ⁽¹⁹⁾. «Suscitando lo spirito di servizio nel popolo di Dio, egli contribuisce sia a rendere più profonda tra i cristiani la comunione ecclesiale, sia a ravvivare l'impegno missionario della chiesa tutta per la salvezza dell'umanità » (n. 6; cfr. nn. 4, 5).

La ragione più profonda del ristabilimento del diaconato permanente va vista precisamente nella valorizzazione di questa grazia che consiste nel suscitare lo spirito di servizio, partecipazione e visibilizzazione « della vocazione al servizio propria di Cristo » (n. 5) e nel far scaturire nella chiesa « una nuova abbondante ricchezza di grazia sacramentale per una maggior efficacia della sua missione di salvezza » (n. 4). Quanto è detto sotto il profilo teologico ai numeri citati, porta ad affermare anche sotto l'aspetto pastorale la validità del diaconato permanente a motivo della sua capacità di venire incontro a una triplice esigenza oggi acutamente sentita:

- la promozione « del senso comunitario e dello spirito familiare del popolo di Dio » (n. 8);
- una « evangelizzazione capillare di cui è sentita fortemente la necessità » (n. 9);
- la presenza nei membri della gerarchia che si dedicano al servizio della carità di quella competenza e di quella libertà di movimento che è richiesta dalla realtà sociale odierna in un campo tanto complesso (cfr. n. 10).

Si tratta di esigenze che, sentite un poco dappertutto, lo sono anche in Italia (cfr. n. 16).

23. La figura del diacono viene quindi prospettata come quella di chi esercita un ministero che guida e riunisce il popolo cristiano « con maggior facilità e intensità » (n. 8) e per un'evangelizzazione capillare garantisce « una presenza più viva dei ministeri qualificati dal sacramento dell'ordine nelle realtà sociali » (n. 9).

In particolare i problemi e le esigenze delle chiese d'Italia suggeriscono che il ministero diaconale si impegni nella promozione di « una presenza pastorale capillare sul piano familiare, scolastico, di ambiente di lavoro e di categoria, di quartiere e di caseggiato, ecc. » (n. 16).

La figura del diacono non potrà pertanto determinarsi a priori secondo uno schema rigido delineato in precedenza in tutti i suoi particolari. Dovrà invece « adattarsi assecondando docilmente le mozioni dello Spirito e nella percezione dei segni dei tempi, alle esigenze concrete della comunità » (Norme e direttive, n. 7).

L'opera del diacono, vista nel modo ora indicato, acquisterà particolare valore « soprattutto nei paesi spopolati delle montagne e delle campagne e nei quartieri sovrappopolati delle città » tenuto calcolo anche della progressiva scarsità di clero (n. 17).

¹⁹ Quando si citano solo i numeri dei paragrafi senza nulla aggiungere si intende riferirsi al documento dell'episcopato italiano « Il diaconato permanente in Italia ». Analogamente più avanti, per il documento « I ministeri nella chiesa ».

24. Condizione fondamentale per l'attuazione d'un ministero diaconale siffatto è il crearsi di « comunità di non grandi dimensioni, ove l'autenticità dei rapporti umani faciliti l'esercizio della carità e del servizio » (Norme e direttive..., n. 10). Questo vale in particolare per le parrocchie di cui si auspica l'articolazione in comunità minori e quindi un maggior slancio nell'evangelizzazione diretta a tutti (cfr. 1 c.).

Di fatto si danno « numerosi esempi di parrocchie articolate in comunità minori, in cui uomini pieni di zelo già esercitano un ministero di animazione con spirito di servizio sicché appare opportuno che l'ordinazione diaconale conferisca ad essi la grazia sacramentale corrispondente » (n. 19).

Affinché il ristabilimento del diaconato permanente si attui come fatto ecclesiale è necessario prender in attenta considerazione « le comunità nelle quali si sviluppa una pastorale di rinnovamento » e individuare coloro che già esercitano un servizio apostolico tenendo un particolare conto della proposta e della testimonianza delle comunità in cui essi sono inseriti » (Norme e direttive, n. 12; cfr. n. 8) ⁽²⁰⁾.

B. Lettorato e accollato

21. *Le indicazioni del motu proprio « Ministeria quaedam ».*

Da una analisi storica emerge un radicale mutamento di prassi quando si passa da una chiesa strutturata con una pluralità di funzioni ad una disciplina in cui, mediante l'« ordinazione », si conferiscono gli « ordini » indipendentemente dalle necessità pastorali della comunità.

Diviene pertanto significativa la scelta precisa di non configurare i ministeri come tappe verso le ordinazioni sacre ⁽²¹⁾. Lo stesso mutamento del nome è rivelatore della nuova impostazione. Nei ministeri quindi non si ha in qualche modo un'esplicitazione del sacramento dell'ordine, ma semplicemente una deputazione ecclesiale per compiere dei servizi in favore della comunità. Logica quindi la scelta di aprirli anche ai laici. Se sono richiesti ancora per i futuri diaconi e presbiteri, non è per una necessità intrinseca ma per ragioni di carattere pedagogico.

26. Si passa poi a definire numero e significato dei ministeri che la chiesa d'oggi sceglie e che vanno mantenuti in tutta la chiesa latina: lettorato e accollato (n. IV).

²⁰ Si veda anche l'appendice di « Norme e direttive », al punto « Considerazioni e indicazioni... » là dove si danno suggerimenti « Sul piano pratico », n. 1.

²¹ Questa scelta appare ancora più significativa se si considerano le vicende dell'iter redazionale del motu proprio. Infatti le osservazioni e le proposte dell'episcopato al quale fu sottoposto un primo schema permisero di passare in un tempo relativamente breve da una impostazione che vedeva ancora nei ministeri minori degli « ordini » anche se convenientemente ristrutturati, intesi come tappe successive agli ordini sacri, all'attuale impostazione secondo la quale lettorato e accollato ed altri eventuali consimili uffici sono considerati « ministeri » destinati ai laici che vengono deputati all'esercizio di determinate funzioni a servizio della comunità. Cfr. R. BÉRAUDY, in *La maison - Dieu*, 115 (1973), pp. 88-94; C. BRIGA, in *Ephemerides Liturgicae*, III, 1973, pp. 191-195.

In particolare ne vengono spiegate le funzioni specifiche (nn. V-VI) e indicate le condizioni (n. VIII); si precisa anche che i ministeri istituiti del lettore e dell'accolito sono riservati agli uomini (n. VII). Si prevede infine la possibilità che le conferenze episcopali chiedano l'istituzione di altri ministeri se essa sarà ritenuta « necessaria e molto utile nella propria regione » (Introd.). Quest'ultima osservazione conferma l'orientamento a ricercare nella situazione storica della chiesa la motivazione e il significato dei ministri istituiti; sembra anche suggerire l'attenzione a un giusto pluralismo e a una legittima diversità dei ministeri.

27. *Le indicazioni del documento pastorale dell'episcopato italiano su « I ministeri nella chiesa ».*

Accanto ad affermazioni che ribadiscono punti già espressi dal motu proprio « Ministeria quaedam » troviamo alcuni significativi rilievi.

- a) E' la natura dell'eucarestia, concepita come principio e manifestazione adeguata del mistero della chiesa, a determinare radicalmente il senso e la modalità dei ministeri. « La prospettiva della natura e dei compiti dei due ministeri del lettorato e dell'accollato è determinata dal rapporto che essi vengono ad assumere nei confronti con il mistero sacramentale, che culmina nella celebrazione eucaristica e si trasfonde nella vita » (n. 3, d).
- b) Questa impostazione consente di fare una lettura più approfondita e completa del senso dei due ministeri.

Così, accanto alla determinazione dell'ufficio liturgico del lettore ⁽²²⁾ viene affermato che egli « non può non essere, nella comunità, catechista, evangelizzatore, testimone » (n. 3, d) e che « deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della parola di Dio ed educare alla fede i fanciulli e gli adulti. Ministero perciò di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzatore a chi non conosce o misconosce il vangelo » (n. 7).

Eguale, accanto alla determinazione dell'ufficio liturgico dell'accollito ⁽²³⁾ viene affermato anche che egli « è chiamato specialmente ad essere ani-

²² Cfr. Paolo VI, motu proprio « Ministeria quaedam », n. V, ripreso dal documento dei vescovi italiani al n. 7, che qui riportiamo: « L'ufficio liturgico del lettore è la proclamazione delle letture nell'assemblea liturgica. Di conseguenza il lettore deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della parola di Dio ed educare alla fede i fanciulli e gli adulti. Ministero perciò di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzazione a chi non conosce o misconosce il vangelo. Suo impegno, perché al ministero corrisponda un'effettiva idoneità e consapevolezza, deve essere quello di accogliere, conoscere, meditare, testimoniare la parola di Dio che egli deve trasmettere. Cfr. M.Q. e rito dell'istituzione del lettore».

²³ Cfr. Paolo VI, motu Proprio « Ministeria quaedam », n. VI, ripreso dal documento dei vescovi italiani al n. 8 che qui riportiamo: «L'ufficio liturgico dell'accollito è di aiutare il presbitero e il diacono nelle azioni liturgiche; di distribuire e di esporre, come ministro straordinario, l'eucarestia. Di conseguenza deve curare con impegno il servizio dell'altare e farsi educatore di chiunque nella comunità presta il suo servizio alle azioni liturgiche. Il contatto che il suo ministero lo spinge ad avere con « i [...]»

matore di unione fraterna e promotore di culto a Dio in spirito e verità » (n. 3, d), precisando che, se da una parte « deve curare con impegno il servizio dell'altare e farsi educatore di chiunque nella comunità presta il suo servizio nelle azioni liturgiche », dall'altra « deve avere contatto con i deboli e gli infermi e farsi strumento dell'amore di Cristo e della chiesa nei loro confronti » (n. 8).

28. *Le modalità secondo le quali vivere adeguatamente i ministeri.*

a) *Sotto il profilo propriamente ecclesiale* sono le attuali richieste delle comunità a suggerire come attuare un autentico « servizio della parola » per il lettore: catechesi sacramentale, evangelizzazione propriamente detta, iniziazione liturgica, insegnamento religioso, ecc.

Analogamente sono le situazioni delle comunità a suggerire le modalità concrete secondo le quali vivere il ministero dell'accolito di carità-comunione: attenzione ai malati, agli anziani, ai poveri, ai piccoli, agli emarginati, ecc.

b) *Sotto il profilo propriamente liturgico* le indicazioni relative al lettorato sono abbastanza esplicite (cfr. « Ministeria quaedam », n. V; documento pastorale dei vescovi, n. 7).

Lo stesso deve dirsi per l'accollato (cfr. « Ministeria quaedam », n. VI; documento pastorale dei vescovi, n. 8).

CAPO III. – RILIEVI SULLA SITUAZIONE MILANESE.

29. All'impostazione della pastorale dei ministeri nella chiesa di Milano contribuisce in misura determinante la conoscenza concreta delle singole comunità cristiane:

la corresponsabilità dei loro membri all'esplicazione della missione della chiesa,

l'impegno alla diaconia come coinvolgente tutti coloro che fanno parte della comunità cristiana,

la valorizzazione dei carismi che lo Spirito distribuisce ai fedeli per l'utilità comune,

l'attenzione ai segni dei tempi e alle reali esigenze e opportunità del contesto socio-culturale caratterizzato dalla molteplicità delle situazioni in rapida e continua evoluzione.

30. La mancanza d'una mappa socio-religiosa della diocesi o, anche solo, di una indagine per campioni, condotta con criteri di serietà scientifica non permette una presentazione esauriente della condizione della diocesi. La commissione ha cercato di supplirvi, sia pure in piccola parte, chiedendo la collaborazione dei decani con due questionari relativi il primo allo stato della loro parrocchia (quasi sempre tutt'altro che insignificante sotto il profilo pastorale), il secondo a quello del loro decanato. Per tale via si sperava di poter

deboli e gli infermi » (cfr. Rito dell'istituzione dell'accollato) lo stimola a farsi strumento dell'amore di Cristo e della chiesa nei loro confronti. Suo impegno sarà quindi quello di conoscere e penetrare lo spirito della liturgia e le norme che la regolano; di acquistare un profondo amore per il popolo di Dio e specialmente per i sofferenti ».

rilevare la sensibilità e le opinioni dei singoli decanati e di un certo numero di parrocchie relativamente al problema dei ministeri. Purtroppo le risposte pervenute furono insufficienti, perché fosse possibile offrire un panorama veramente attendibile di come vanno le cose nella diocesi.

Per questo la commissione, utilizzando anche i dati raccolti mediante i suddetti questionari (24), si è dovuta limitare ad alcuni rilievi, suggeriti più da un insieme di indizi che da una documentazione completa. Essa tuttavia li ritiene rispondenti a verità e quindi utili per una seria riflessione sui ministeri e una serena valutazione delle proposte operative contenute nell'ultima parte dell'elaborato.

L'esigenza di comunità a dimensioni più umane

31. Anche da noi è oggi largamente avvertita l'esigenza d'una presenza di chiesa che si concreti in comunità di dimensioni non eccessive e relativamente omogenee. Solo così diviene possibile una maggior immediatezza dei rapporti umani, un clima più familiare, un'autentica testimonianza sul piano del servizio e dell'amore ai fratelli. Questo va detto in particolare delle grosse parrocchie di Milano e dei principali centri urbani della diocesi. In tali parrocchie infatti, nonostante la dedizione ammirevole dei sacerdoti e la collaborazione intelligente e generosa di un certo numero di laici, l'azione pastorale difficilmente riesce a superare le barriere dell'anonimato e a dissipare anche solo l'apparenza d'una attività di tipo prevalentemente rituale-amministrativo. Ecco perché non pochi ostacoli vi incontra il passaggio da una « pratica » abitudinaria a una « vita » cristiana responsabile e cosciente. Segni di questa esigenza sono, tra l'altro, due fatti: il sorgere dei gruppi; i tentativi, spesso confusi e tumultuosi, di un rinnovamento della parrocchia mediante l'integrazione di piccole comunità aventi ciascuna una finalità propria (la promozione della pastorale e della spiritualità familiare, la riflessione sulla parola di Dio, l'azione in favore dei poveri, degli handicappati, dei malati, degli anziani, degli emarginati, l'evangelizzazione e la catechesi relative alla iniziazione cristiana, ecc.).

32. Nel medesimo tempo si fa strada la convinzione della necessità di una giusta consistenza e compiutezza della comunità parrocchiale sotto l'aspetto delle componenti socio-culturali e quindi dell'ampiezza del territorio e del numero degli abitanti.

A motivo infatti dell'alto grado di industrializzazione e di urbanizzazione dell'ambiente sociale milanese, vere comunità a dimensioni umane sono pensabili solo in un contesto socio-politico sufficientemente ampio e completo perché rappresentativo delle sue principali componenti.

Questo del resto è anche una condizione indispensabile per un'autentica pastorale d'insieme senza la quale oggi non è immaginabile una incisiva presenza di chiesa. A confermare l'esattezza di queste affermazioni rimandiamo all'istituto del decanato recentemente ripensato e rinnovato come entità so-

²⁴ Una presentazione ed un'analisi particolareggiata di questi dati si trovano nell'allegato B.

stanzialmente nuova nella nostra chiesa milanese. L'esperienza del suo primo triennio di vita da poco concluso, ha dimostrato che esso è « una realtà pastorale viva e vitale che si sviluppa e cresce » come ha recentemente affermato l'Arcivescovo ⁽²⁵⁾ e che rappresenta il punto di riferimento, di convergenza, di confronto e di stimolo della pastorale unitaria.

33. A questa esigenza di comunità a dimensioni più umane si viene incontro non semplicemente con l'accrescimento del numero delle parrocchie di tipo tradizionale, con il rafforzamento delle strutture organizzative e con il potenziamento dell'associazionismo laicale, ma con la promozione d'un sano pluralismo di forme di vita comunitaria che favorisca una presenza ecclesiale più capillare e articolata di tipo sia territoriale – diocesi, parrocchia, decanato, ecc. – sia settoriale – famiglia, scuola, ambiente di lavoro, ecc.

La promozione di questo pluralismo di forme di vita comunitaria si attuebbe in linea di maggior chiarezza e di più certa salvaguardia dei valori ecclesiali, qualora al prete si affiancasse il diacono permanente come responsabile:

- delle comunità minori – di quartiere, rione, caseggiato, ecc. – nelle quali dovrebbero articolarsi le grosse parrocchie urbane;
- delle parrocchie rurali e montane che, a motivo del numero troppo limitato di abitanti, non riescono a configurarsi come comunità sufficientemente compiute;
- delle comunità non direttamente legate ad elementi territoriali.

Naturalmente sarà da cercare con ogni cura l'equilibrio tra l'unità della comunità più grande – diocesi, decanato, parrocchia, ecc. – e le comunità minori perché le seconde siano realmente non un'alternativa disgregatrice ma articolazioni vitali della prima.

Per la chiesa milanese la introduzione del diaconato, non rappresenterebbe del resto una novità assoluta data la presenza d'un diacono permanente nella nostra comunità locale in terra d'Africa.

Si tratterebbe quindi di estendere l'esperienza già iniziata, anche se in forma e in circostanze parecchio diverse che comportano evidentemente un ampio ripensamento del problema.

L'esigenza di responsabili di singoli settori dell'attività pastorale

34. Una seconda esigenza, oggi molto sentita, è quella di un conveniente numero di responsabili qualificati in ordine a ciò che costituisce e fa vivere la comunità: la parola ascoltata ed accolta; l'eucaristia – e gli altri sacramenti – celebrati e vissuti.

E' il campo dell'evangelizzazione di chi ancora non ha fatto una scelta personale, della catechesi di approfondimento della fede già accolta e dei sacramenti ricevuti, della celebrazione delle azioni liturgiche, in particolare dell'eucarestia, come espressione del culto della vita e impegno al dono di sé a Dio e agli uomini.

²⁵ Card. Giovanni Colombo, Linee pastorali sulla funzione del decanato e sul compito del decano, n. 2, in: *Riconciliazione impegno di rinnovamento cristiano*, Milano, 1974, p. 55.

In concreto entra qui l'attività riguardante l'iniziazione cristiana, la penitenza sacramentale, la pastorale familiare, il servizio della carità, la presenza della comunità cristiana nella nostra società, con particolare riferimento al mondo della cultura e della scuola e al campo del lavoro e della professione.

Indubbiamente di strada al riguardo se ne è fatta molta in tempo relativamente breve. Soprattutto in relazione all'iniziazione e al matrimonio sono molte le parrocchie che si sono arricchite di un numero crescente di collaboratori. Anche se in misura più ristretta, questo sta avvenendo per le celebrazioni liturgiche, specialmente l'eucaristia domenicale, l'assistenza ai malati ed infermi e il servizio della carità nelle sue diverse forme.

Si avverta tuttavia la necessità di preparare persone competenti, fornite di una buona esperienza, stimate dalla comunità, perché si possa loro affidare la responsabilità di un determinato campo cosicché abbiano ad esercitare un'azione stimolatrice e coordinatrice nei riguardi di quanti vi lavorano.

Si potrebbe pensare per questo a lettori ed accolti istituiti.

Sensibilità e disponibilità delle nostre comunità di fronte alle esigenze ora ricordate.

35. Quale la reazione delle nostre comunità ecclesiali innanzi ai problemi sopra accennati?

La gran maggioranza più o meno chiaramente percepisce l'inadeguatezza della impostazione ancora largamente diffusa, avverte la necessità d'una pastorale di animazione comunitaria e cerca di ovviare a questa inadeguatezza anche se spesso in maniera piuttosto empirica.

Le comunità più interessate ad una pastorale meglio rispondente all'attuale contesto sociologico si preoccupano di rispondere alle nuove esigenze, specialmente a quelle accennate al n. 34, come dimostrano i fatti sopra ricordati.

Alcune infine hanno avviato un lavoro particolarmente promettente soprattutto nel campo dell'iniziazione cristiana e in quello della pastorale della famiglia.

Si deve tuttavia riconoscere che, nell'insieme, non è ancora molto attuata la ricerca d'una pastorale di rinnovamento fondata su un'autentica vita comunitaria nella quale l'impegno della corresponsabilità di tutti si armonizzi con l'affidamento di precisi compiti ecclesiali di tipo promozionale e direttivo a singoli membri della comunità.

Tale condizione di cose più che dalla convinzione della minore necessità d'un rinnovamento della vita delle comunità ecclesiali e dell'immatunità del popolo cristiano al riguardo, deriva da una insufficiente informazione, dalla mancanza di modelli convincenti, dalla carenza di stimoli e di scelte in ambito diocesano o zonale capaci di incidere concretamente su gli orientamenti pastorali che pure si avvertono.

Questa è del resto l'impressione che si ricava dall'esame dei dati dei cinquanta questionari pervenuti dai decani. Infatti il divario tra l'utilità dei ministeri largamente affermata nelle risposte e la loro necessità ed urgenza,

assai meno largamente dichiarate, dipende molto probabilmente da motivi di ordine pratico connessi in pari tempo con un'insufficiente conoscenza del problema e con la difficoltà di situare i ministeri stessi nell'ambito delle comunità cristiane quali concretamente vivono ed operano.

PARTE TERZA

PROPOSTE OPERATIVE

36. Presa coscienza della eterogeneità della nostra situazione ecclesiale sotto il profilo sociologico, riteniamo opportuno proporre un quadro operativo che rispetti da una parte la fisionomia dei diversi ministeri, dall'altra le esigenze pastorali delle nostre comunità.

Evidentemente non sarebbe saggio proporre l'immediata introduzione dei tre ministeri del diacono, del lettore e dell'accollito come realtà già delineate in ogni particolare da costituirsi senza distinzione in ciascuna comunità locale. Oltre tutto la proposta sarebbe contraria a un principio fondamentale della pastorale dei ministeri, quello d'una loro reale rispondenza alle esigenze concrete delle singole comunità e al grado di maturazione ecclesiale delle stesse.

Le nostre proposte vanno quindi viste nella prospettiva d'una chiesa particolare che, con senso di previdenza, viene studiando e preparando, in modo organico e progressivo nel quadro della sua situazione esistenziale, i molteplici ministeri di cui avverte la necessità.

37. *Il servizio del diaconato* si dovrebbe configurare principalmente come attuazione di una duplice esigenza:

- la promozione del senso comunitario e dello spirito familiare del popolo di Dio;
- un'evangelizzazione capillare.

Conseguentemente il diacono si prospetta, sempre sotto la responsabilità del vescovo e del suo presbitero, come un *ministro di comunità minori* e come *coordinatore a livello comunitario del servizio della parola e della carità*. Noi riteniamo che la nostra situazione socio-ecclesiale presenti non pochi contesti nei quali sia possibile e necessario configurare la presenza di un diacono così definito. Sarà la situazione pastorale a richiedere l'accentuazione dell'uno o dell'altro aspetto del servizio diaconale.

38. *Proponiamo pertanto che venga istituito il diaconato permanente nella chiesa di Milano.*

Proponiamo anche l'istituzione di un gruppo di lavoro sufficientemente rappresentativo delle molteplici componenti della comunità diocesana per definire le modalità relative alla preparazione e alla formazione dei diaconi nella linea delle indicazioni date dal documento dei vescovi italiani ai nn. 35-40 e da « Norme e direttive ».

Proponiamo in particolare che il gruppo di lavoro favorisca la nomina di un «delegato vescovile » e di una «commissione diocesana » o « consiglio », com-

posto di sacerdoti, religiose e laici, secondo le indicazioni dei suddetti documenti ⁽²⁶⁾.

39. *Il servizio della parola e della eucarestia-carità*, E' questo un servizio oggi sentito come particolarmente urgente in molte comunità cristiane.

- a. Riteniamo quindi che i ministeri del lettore e dell'accolito, configurati secondo le indicazioni dei relativi documenti, debbano considerarsi componenti *normali ed indilazionabili* della vita delle nostre comunità.
- b. *Proponiamo pertanto l'istituzione di lettori e accoliti come ministri permanenti e stabili*. Nella linea della qualificazione già individuata e delle indicazioni seguenti.

40. *Si presentano al riguardo questi suggerimenti*.

- a. Nelle singole comunità, i lettori e gli accoliti istituiti siano pochi e ben preparati. Essi infatti hanno funzione di stimolo e di coordinamento del servizio della parola e della carità nelle loro comunità.
- b. Della promozione dei due ministeri sia incaricato un responsabile diocesano affiancato da un consiglio. Qualora le proposte di cui al n. 38 fossero accolte, il delegato vescovile e la commissione diocesana ivi ricordati potrebbero essere investiti anche della competenza sui problemi riguardanti il lettorato e l'accollato. In particolare per la preparazione intellettuale e pastorale dei candidati sia demandato all'Istituto pastorale della regione lombarda lo studio di corsi, serali e diurni, da tenersi a Milano e in centri periferici.

²⁶ Cfr. « Il diaconato permanente in Italia », documento pastorale della C.E.I. del 1971. Allo scopo di provvedere alla formazione dei candidati al diaconato «i singoli vescovi (promuoveranno) apposite istituzioni anche a carattere interdiocesano e regionale. A tal fine essi nomineranno dei responsabili ai quali spetterà la cura di predisporre le attività di preparazione e formazione» (n. 35). Questi responsabili «costituiranno un gruppo, animato da profondo senso ecclesiale, aperto alla riflessione e al dialogo non solo con i candidati ma con i presbiteri e i laici dell'intera comunità diocesana» (n. 36). Particolare attenzione meritano le indicazioni offerte dai nn. 37-40 riguardanti la sufficiente preparazione nel campo delle discipline sacre, preparazione richiedente normalmente (cfr. n. 40) un periodo non inferiore a tre anni (n. 37); l'importanza di periodi di «prolungata convivenza per la conoscenza e la collaborazione dei diaconi con il vescovo, i presbiteri, i laici impegnati nell'apostolato e tra di loro» (n. 38); l'opportunità di «prevedere e sperimentare tempestivamente l'inserimento concreto (dei candidati) nell'esercizio del futuro ministero» soprattutto in ordine alla loro integrazione nella vita comunitaria (n. 39).

Le « Norme e direttive... » sono di grande utilità e di interesse pratico in relazione all'individuazione, alla formazione, alla scelta dei candidati al diaconato. Accenniamo a due punti in particolare per la loro importanza sul piano operativo: l'opportunità che il vescovo nomini « un suo delegato... per ora scelto normalmente tra i presbiteri » al fine di « adempiere al compito della scelta e della formazione dei diaconi » (n. 2); l'importanza della nomina di «una commissione diocesana o consiglio (composto di sacerdoti e laici) che coadiuvi il responsabile (delegato vescovile) in vista dell'inserimento del diacono nella pastorale diocesana » (Appendice; Considerazioni e indicazioni: Sul piano pratico, n. 2).

41. Dato che si propone di istituire un numero limitato di accoliti, sembra necessario provvedere all'istituzione di «ministri straordinari» per l'eucaristia.

Soggetti di questo incarico non siano soltanto le religiose ma tutti quelli contemplati dall'istruzione «Immensae caritatis» del 19 gennaio 1973 al n. 1, ossia uomini e donne che nella comunità siano una vera presenza di fede.

L'ambito di questo incarico sia il servizio dell'eucaristia durante la celebrazione della stessa e anche al di fuori di essa.

Sembrerebbe utile al riguardo un piccolo « direttorio » che aiuti ad esercitare il servizio dell'eucaristia con una sensibilità veramente ecclesiale.

Alla stesura del testo hanno collaborato, ciascuno per la sua competenza, Franco Brovelli, Piergiorgio Colombo, Giovanni Moioli, Giovanni Molteni, ai quali la commissione esprime il più vivo ringraziamento.

Milano 17 settembre 1974

La commissione presbiteriale

ERALDO COLOMBINI, presidente

LUIGI MANGANINI

GIUSEPPE MOLINARI

COSTANTINO OGGIONI

GIUSEPPE PONZINI, segretario